

Zitierhinweis

Suitner, Riccarda: Rezension über: Andreea Badea / Bruno Boute / Marco Cavarzere / Steven Vanden Broecke (eds.), *Making Truth in Early Modern Catholicism*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2021, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 104 (2024), S. 737-739, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/4a091a7bd85e44e6a3921d5698177f09>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

divina e umana, quali l'eresia e l'apostasia. Però tribunali inquisitoriali erano presenti anche in altri stati qui considerati come Genova, Ducato di Savoia, Regno di Napoli. A proposito poi dei rapporti centro e periferie, la metà del Cinquecento è segnata nello Stato Pontificio da rivolte nobiliari, cittadine, banditismo: nessuna colonna infame fu eretta come monito per chi alimentava le forze centrifughe? Ma non è la sola assenza: non si considera infatti la Toscana medicea, attraversata, almeno fra gli anni '30 e '60 del Cinquecento, da disordini e minacce al potere di Cosimo I e segnata, anche in seguito, da crimini atrocissimi che meritavano l'infamia materializzata da colonne che ne conservassero la memoria negativa. È, insomma, quella di Marco Albertoni una ricerca originale che suggerisce numerosi spunti per approfondire un tema complesso, che interseca la storia della giustizia e delle sue istituzioni con la storia culturale in tutte le sue molteplici declinazioni.

Irene Fosi

Andreea Badea/Bruno Boute/Marco Cavarzere/Steven Vanden Broecke (Eds.), *Making Truth in Early Modern Catholicism*, Amsterdam (Amsterdam University Press), 2021 (Scientiae Studies 1), 334 pp., ill., ISBN 978-94-6372-052-6, € 117.

Quello della „verità“ è un tema classico degli studi di modernistica, perennemente portatore di sviluppi e ricerche innovative, e declinabile in metodologie di ricerca differenti tra loro. Monografie classiche come „A Social History of Truth. Civility and Science in Seventeenth-Century England“ (1994) di Steven Shapin, e più recenti, debitrice in particolare della metodologia di ricerca della *History of Knowledge* o *Wissensgeschichte*, hanno contribuito nel tempo ad avviare e poi arricchire il filone di ricerca costituito dallo studio della verità e di una delle sue controparti, l'errore (cfr. per esempio „Errors, False Opinions and Defective Knowledge in Early Modern Europe“, a cura di Marco Faini/Marco Sgarbi, Firenze 2023). Non stupiscono perciò le numerose suggestioni e le numerose piste di ricerca in cui si diramano i contributi del vol. curato da Andreea Badea, Bruno Boute, Marco Cavarzere e Steven Vanden Broecke che è oggetto di queste pagine. Riflessioni sull'evoluzione storica del concetto di verità appaiono particolarmente attuali di fronte alla proliferazione di alternative verità scientifiche, teorie cospiratrici e „fatti alternativi“. Fenomeni di questo tipo generalmente sono interpretati come cifra della post-modernità; tuttavia è importante essere consapevoli della costante soggettività della nozione di verità e dei tentativi di manipolazioni e alterazioni che essa ha subito già in tempi a noi molto lontani. Il vol. è diviso in tre sezioni: „Accommodating“ (poiché, emerge bene da molti contributi, pratiche accomodative non erano assolutamente esclusive dei gesuiti, ma parte della mentalità del cattolicesimo post-riformato), „Performing“, e „Embedding“. Gli incontri con altre culture e l'ampliamento delle differenze confessionali all'interno dell'Europa stessa posero nuove sfide all'interno della definizione di verità esattamente come, notoriamente, dettero la spinta per progressi sul fronte della tolleranza religiosa o alla necessità di concepire nuovi approcci nella ricerca comparata (penso per esempio alle „*Cérémonies et coutumes religieuses de tous*

les peuples du monde“, pubblicate tra il 1723 il 1743 da Jean Frederic Bernard e *Bernard Picart*). Eterogeneità circa le autorità religiose di riferimento, diversità corporee tra le popolazioni e molti altri fattori posero improvvisamente nel XVI secolo problemi più attuali che nei secoli precedenti, imponendo una ridefinizione dei termini di „verità“ e „fiducia“. Su questo sfondo Rudolf Schuessler propone nel suo contributo al vol. una rivalutazione delle controversie scolastiche sulle opinioni probabili e in particolare sulla questione del „disaccordo ragionevole“ che emerse in particolare nel diciassettesimo secolo, sia nel senso di una loro contestualizzazione in una necessità più ampia di regolamentazione di verità parimenti „probabili“ da parte della scolastica dell'epoca, sia come strumento interpretativo che si possa estendere anche alle discussioni attuali nell'ambito delle discipline filosofiche. I giuramenti contrattuali nel contesto di commercio internazionale (e inter-religioso) indagati da Marco Cavarzere offrono invece un'occasione di sperimentare nuove possibilità della casistica e della legge morale cristiana: un voto è egualmente vero se si basa su „falsi“ dei? I giuranti sono tutti egualmente suscettibili di fiducia? Si trattava di questioni essenziali in un mondo post-riformato in cui, per la prima volta, anche all'interno della religione cristiana si presentava la necessità di distinguere la fiducia personale, politica o commerciale dalla fede religiosa. La chiesa cattolica risolse il problema sancendo la validità giuridica dei giuramenti sui „falsi dei“. Il conflitto tra la pretesa di verità sul corpo umano avanzata rispettivamente dalle autorità mediche e secolari e da quelle ecclesiastiche è approfondito da Brendan Röder. Queste verità „alternative“ si basavano sul conflitto tra sostanza e apparenza, tra l'approccio della nuova medicina sperimentale che rifiutava osservazioni basate sul senso della vista e la percezione popolare, che poteva ad esempio fondare le sue valutazioni su uno *scandalum* a cui secondo la Chiesa bisognava fare riferimento come elemento importante di valutazione di casi di epilessia. Bruno Boute tratta di un caso di improvvisa censura da parte dell'Inquisizione Romana, nel 1682, di stampe di natura didattica recanti sette articoli di fede che circolavano già da tempo nei Paesi Bassi Asburgici. Questa censura è interpretabile come pratica di „preservazione della verità“ (*saving truth*) messa in atto dai teologi romani per dissimulare le ormai sempre più frequenti controversie sul sacramento della confessione, all'epoca caratterizzato da una forte dimensione pubblica-performativa: ovviamente la questione della verità entra in gioco in modo esponenziale in occasione delle procedure per santità (cfr. l'articolo di Birgit Emich), poiché implica un'assunzione di responsabilità riguardo alla „realtà“ dei miracoli attribuiti alla persona e investe in maniera più pronunciata che in altri casi la questione dell'universalità. Anche in questo, come in altri casi affrontati in questo vol., si trovò una soluzione di compromesso. Distinguendo due livelli (beatitudine e santità), Urbano VIII riuscì a introdurre maggiore flessibilità nella procedura di santificazione, a controllare meglio i rapporti con i contesti „periferici“ e a venire incontro alle loro specifiche esigenze e situazioni locali; di conseguenza, il Papa concepì attraverso una variabile di tipo procedurale e legale uno strumento di „aggiustamento“ della verità e di negoziazione con i contesti più lontani. Un altro esempio di complessità post-riformata e di casi non risolvibili da una prospettiva puramente dogmatica è la

cosiddetta *Benedictina* del 1741 (cfr. l'articolo di Cecilia Cristellon), che sancì nei Paesi Bassi la validità di matrimoni misti contratti senza le formalità prescritte dal concilio di Trento. Anche a livello storiografico si creavano conflitti tra una parzialità di visione del passato inevitabile nelle discipline e nel metodo di ricerca storico e la pretesa di verità e universalità della chiesa romana, come dimostra nel suo contributo Andreea Badea. La curia, da questo punto di vista, non poteva permettersi un ruolo attivo: l'assenza di uno storiografo ufficiale preveniva il problema di dover poi sottoporre all'esame della repubblica delle lettere e agli effetti del normale trascorrere del tempo i propri metodi storiografici. Pratiche come ignorare e cancellare gli avversari, commissionare in segreto confutazioni sono tuttavia traccia di una partecipazione indiretta della curia romana alla produzione di sapere storico della prima età moderna. Come argomenta in modo convincente Leen Spruit, anche nell'ambito della lotta all'eresia si può parlare di un *reset* avuto luogo nella prima età moderna, non solamente in riferimento agli eventi più noti ed eclatanti, come l'introduzione cinquecentesca della Congregazione dell'Inquisizione e dell'Indice; si avviò anche un processo complesso di mutua interazione a adattamento tra visioni psicologiche ortodosse e quelle estranee all'orizzonte della scolastica. Questo intreccio, talvolta conflittuale e talvolta più o meno collaborativo, tra teologia e filosofia è oggetto del contributo di Maria Pia Donato, che pone meritoriamente l'accento sul carattere *performativo* dell'attività romana di controllo dottrinale, in primo luogo in riferimento al dibattito sull'Eucarestia e sull'atomismo. Vittoria Fiorelli aggiunge una dimensione più specificamente politica al vol.: la manipolazione di categorie intellettuali dai contorni all'epoca piuttosto vaghi, come epicureismo e ateismo, per raggiungere obiettivi politici nella Napoli di età moderna. Come la categoria dell'ateismo, in particolare, si prestasse bene nel contesto napoletano a svolgere il ruolo di freno delle istanze di rinnovamento politico e intellettuale emerge a partire dal caso di studio di una procedura inquisitoriale svoltasi tra il 1688 e il 1697 contro presunti atei, un gruppetto di giuristi *novatores* in questioni di filosofia naturale. Questo *iter* processuale innescò il conflitto tra autorità politiche spagnole, corte papale ed élite urbana e dunque dinamiche trilaterali tra poteri diversi, in fondo non molto dissimili da quelle che entravano in gioco a Venezia tra Doge, Curia romana e ramo veneziano dell'Inquisizione. Nel complesso, „Making Truth in Early Modern Catholicism“ è un vol. ricco di spunti, felice nella scelta dei singoli contributi e nella loro organizzazione, che soddisferà sia lettori e lettrici alla ricerca di informazioni e *case studies* riguardanti specifici contesti geografici e/o sociali sia chi rivolge maggiormente il suo interesse alla base teoretica su cui si appoggia il vol. Questa emerge molto bene non solo nei singoli contributi, ma soprattutto nell'introduzione della curatrice e dei curatori e nell'ultimo testo, in cui Rivka Feldhay propone una riflessione di ampio respiro sui confini disciplinari e la loro interdipendenza, ricorrendo tra le altre cose al concetto di *contact zone* proposto per la prima volta da Mary Louise Pratt. Riccarda Suitner